



**Gulabi Gang** Le donne in sari rosa e la leader Sampat Pal Devi, sfilano con i loro bastoni

**MARIA SERENA PALIERI**

INVIATA A TORINO

L'India che non ruggisce, quella che agli scintillii delle performances informatiche e finanziarie oppone la sua immobilità e la sua miseria, si affaccia al Salone del Libro col corpo grassottello avvolto in un sari rosa d'ordinanza di Sampat Pal Devi. Questa donna cinquantenne della casta dei mandriani, i «gaidara», nata nel poverissimo Uttar Pradesh, quasi analfabeta (non fosse per due anni di scuola elementare frequentata di nascosto), con la sola forza del suo diabolico cervello e con il suo coraggio ha fondato la Gulabi Gang, la banda in rosa, un movimento che, da quell'angolo all'estremo nord dell'India, grazie a *Bbc* e *Al Jazeera* ha fatto parlare di sé ben più lontano. Come racconta nel libro autobiografico ora pubblicato in Italia da Piemme (*Con il sari rosa*, pp.260, euro 16,00), ma anche nel documentario di Enrico Bisi di prossima diffusione nelle sale (prodotto dalla torinese La Sarraz Pictures), già venditrice di tè, madre di cinque figli, ha riunito col suo carisma migliaia di donne, aiutandole a dotarsi degli strumenti minimi di autonomia economica, una

macchina da cucire, legumi da vendere, e capeggiandole in spedizioni contro padri, fratelli, mariti violenti, ma anche contro la polizia corrotta. Minuta com'è, con occhi che dopo anni di fatiche vedono a malapena, ha fermato col suo corpo camion guidati da ladri di granaglie destinate ai poveri. È sfuggita ai sicari: in India, spiega, con 10.000 rupie puoi far uccidere chiunque. Sampat Pal, dopo quat-

tro decenni vissuti nei villaggi intorno a Lucknow, è al suo secondo viaggio all'estero: due anni fa a Parigi, ora a Torino. Siede, composta come se si trovasse a casa propria, nella hall futuribile di un hotel cinque stelle del Lingotto.

**Perché ha scelto il rosa come colore-simbolo del suo movimento?**

«Le donne in India, specie nelle zone rurali, soffrono di una crisi d'identità.

Quando le ho riunite dovevo scegliere qualcosa che le distinguesse e desse loro un senso di appartenenza, la sensazione di pensare "per sé". In più, un colore comunque aveva un fine pratico: le vedo meglio e le raduno più facilmente. Non volevo un colore associato a formazioni politiche, né il blu del Bsp, il Bahujan Samaj Party, né il verde dei socialisti indiani. Il rosa, poi, nella nostra tradizione è il colore della felicità coniugale, ed è lì che cominciano i guai per molte».

**Combattere l'oppressione femminile - violenze domestiche, analfabetismo, diritti politici - è il vostro primo obiettivo. Ma, come lei racconta, vi battete dovunque vedete l'ingiustizia. Perché la sua «banda» allora è formata di sole donne?**

«All'inizio gli uomini erano restii. Le donne piangevano ma in famiglia non trovavano nessuno che le aiutasse. Perciò ho pensato che tra di loro si sarebbero aiutate meglio e, in fondo, avrebbero avuto anche più presa sui poliziotti corrotti. Poi gli uomini hanno cominciato ad avvicinarsi. Ma io sono chiara, possono darci una mano, niente di più».

**Dal suo libro appare che in India l'ostacolo non sono le leggi: ce ne sono di ottime e si fanno piani a oltranza. Allora qual è il problema in cui vi imbatte?**

«Abbiamo un impianto legislativo otti-



INTERVISTA

## SAMPAT PAL, GANG IN ROSA

**Ha fondato la banda 'Gulabi' in difesa delle donne: 'A volte l'uso del bastone ha grande efficacia'.**